

Il Ponte Sulla Drina Di Ivo Andric

Questo volume raccoglie gli atti del secondo convegno di studi sull'Italia organizzato dal Dipartimento di Italiano e Serbo dell'Università di Banja Luka e dall'AIBA (Associazione degli Italianisti nei Balcani), che si è tenuto a Banja Luka (RS/BiH) venerdì 18 e sabato 19 giugno 2010. Il tema del sogno è stato scelto sia per la sua grande valenza simbolica, psicologica, sociale e artistica, sia perché tanti sono i 'sogni' legati all'Italia, alla sua cultura, alla sua storia. I lavori qui presentati, a cui hanno contribuito studiosi provenienti da molti paesi europei ed extraeuropei, sono stati divisi in due sezioni: la prima, *The Italian Dream*, accoglie i contributi che rientrano nell'area della linguistica, della storia della lingua, della filologia e degli studi culturali, mentre la seconda, *Sogni e favole io fingo*, contiene articoli di ambito letterario, inteso nel senso più ampio del termine. Con questo volume si inaugura anche, presso Aonia edizioni, la collana *Italianistica balcanica*.

Il volume monografico è dedicato alla storia del cantiere da costruzione. La prima sezione è dedicata all'analisi delle tracce archeologiche pertinenti al momento dell'impasto della calce, con particolare riferimento ai miscelatori meccanici di età medievale, recentemente scoperti in più contesti della Toscana. La seconda sezione raccoglie studi riguardanti l'edificazione delle fondazioni, analizzata tramite l'impiego di fonti diverse e relative a momenti storici compresi tra il Medioevo e l'Età Moderna.

Giuliano De Zorzi ha scritto la storia della sua vita assemblando bigliettini che ha stilato quando ne aveva voglia. Così ha composto uno zibaldone estemporaneo, che contiene di tutto e di niente. Per esempio troverete la prima volta in una casa della fu legge Merlin. Oppure il commento che Giuliano ha fatto sul funerale di Priebke. O magari ancora il pensiero del mondo montenegrino tratto dalla lettura de "Il ponte sulla Drina" di Ivo Andric, o più semplicemente vi capiterà di trovare alcuni proverbi contro le donne... A sera, si può aprire questo libro a caso e leggerne una pagina sola. È abbastanza per addormentarsi subito. Un reportage, più che mai attuale, scritto lungo le strade dei migranti che l'autore ha percorso insieme a loro: storie di persone in fuga sulla rotta balcanica, testimonianze di volontari e attivisti, di gente comune e giornalisti. Tutti hanno visto con i loro occhi le conseguenze brutali dell'accordo sui migranti tra Unione Europea e Turchia del marzo 2016. Il racconto del viaggio inizia a Istanbul, "un groviglio di vite brulicanti negli intimi meandri della città", e termina in "una medina di tende" nella cittadina serba di Horgos, di fronte al muro ungherese, dove non resta che "attraversare l'attesa". Una rincorsa al di là di quel muro, sulle orme di colei che è riuscita ad andare oltre "la rotta spezzata" e che oggi è alla faticosa ricerca dei brandelli del passato da incollare allo "scheletro di una nuova esistenza". Una storia del nostro tempo che tutti dovrebbero conoscere.

Dopo la ratifica degli Accordi di Dayton, nel cuore dei Balcani restano ferite profonde. L'artiglieria che per quattro anni ha tenuto sotto scacco Sarajevo, cercato di spezzare la strenua resistenza di Goražde e raso al suolo Vukovar, oggi tace. Dei campi di concentramento in Republika Srpska e in Erzegovina e dei tuguri dove si sono consumati gli stupri etnici di massa restano solo vuoti e lugubri contenitori in pietra. Le testimonianze della vergogna sono state nascoste o cancellate. Eppure, nell'aria, i fantasmi di un passato da incubo continuano ad aleggiare sui resti di uno stato-fantoccio a "tre teste". I conti col passato devono ancora essere saldati e forse non si arriverà mai a una piena giustizia. E l'aggressione alla terra di Bosnia, col tempo, rischia di scomparire dalla memoria. Questo libro on the road punta a tenere accesa la luce su una delle pagine più tristi della storia del Novecento. E a fornire un contributo di chiarezza sulle responsabilità, rifiutando l'assioma "tutti colpevoli, nessun colpevole". "Ricordo una parola ricorrente: sumnja. Significa sospetto e racchiude da sola il senso di una guerra sanguinosa, infinita, sporca, seguita subito dopo da un'altra parola che ne è stata la conseguenza: osveta, vendetta. Centinaia di migliaia di morti. E anche adesso, forse, dolorosamente, solo una pace finta". (Pino Scaccia) "Curzi ci ricorda che in guerra non è scontato che i buoni stiano tutti da una parte e i cattivi dall'altra e che frasi come 'le responsabilità vanno ripartite in modo condiviso' costituiscono l'anticamera del negazionismo". (Riccardo Noury) "In Bosnia è un libro da leggere e rileggere, è un reportage di alto livello giornalistico che dovrebbe essere studiato nelle stesse scuole di giornalismo". (Luca Leone)

Rosa è costretta a lasciare Trieste e l'Italia per tornare nel suo paese, la Serbia, che sta per essere colpita dalla tragedia dei bombardamenti Nato del 1999. Partirà con l'intento di ritornare dopo pochi giorni, giorni che si trasformeranno, però, in anni. Abbandonata la sua vita per dedicarsi ai genitori, si ritroverà a combattere in Kosovo per il suo popolo. Fra ricordi di anni vissuti nella tragedia del disfacimento della Jugoslavia e il dramma della perdita del Kosovo e della Metohija, la Sacra Terra dei Serbi, una storia di amore e rabbia, dolcezza e malinconia, in un alternarsi di vicissitudini, fino all'epilogo finale.

Portrays the dramatic lives of the people living in a small town near a huge stone bridge in the Balkans

L'Enciclopedia Sociologica dei Luoghi (ESL) si pone come occasione di ricerca e riflessione sul ruolo che i luoghi hanno avuto in passato e hanno tutt'ora nel dare forma alle città e segnare i destini dei suoi abitanti e fruitori. Il volume offre chiavi di lettura e coordinate teoriche, nonché presentazioni di casi utili a sviluppare ricerche situate, riducendo il livello di indifferenza nei confronti dei contesti spaziali che spesso caratterizza le ricerche sociologiche. Il termine enciclopedia sembra il più adatto a trasmettere l'idea di un lavoro in grado di toccare tanti luoghi: da quelli riguardanti i trasporti a quelli relativi al tempo libero, da quelli riferiti alla sicurezza pubblica a quelli inerenti il consumo, e via dicendo.

Un dopoguerra interminabile, quello della Bosnia Erzegovina. Oggi, oltre tre lustri dopo, il Paese è in mano a politici corrotti, alle mafie che ripuliscono il denaro sporco nel settore immobiliare e nelle banche sempre più numerose, a gruppi stranieri che giorno dopo giorno esigono il pagamento di un dazio infinito, il cui peso ha avuto origine nella guerra del 1992-1995. E, come se non bastasse, dall'estate del 2011 a Sarajevo è arrivato anche McDonald's... Bosnia Express, giunto alla sua terza edizione aggiornata, è il viaggio in un Paese deragliato, con un ritardo strutturale di quarant'anni, ridotto economicamente e culturalmente in ginocchio e squassato dai nazionalismi e dalle contrapposizioni di credo, ma ciò nonostante capace di destare molti appetiti. E di sorprendere. "Luca Leone non ci consegna un libro, ci dà uno schiaffo. Lui che bosniaco non è ha il candore di indignarsi ancora davanti alle fosse comuni terzinarie di Srebrenica, di arrabbiarsi per le scorie tossiche colate a picco dai francesi nel lago di Buško, di commuoversi davanti alla splendida natura bosniaca, anche se ancora da sminare e forse solo per questo non contaminata, appiattita sotto una coltre di malta, strappata per far largo a torri di hotel". (Francesco De Filippo) "L'espressione o lo stato d'animo di Luca Leone è quello del disinganno, della disillusione nei confronti di un Paese che ha girato le spalle a se stesso, in un post-conflitto nel quale denaro, successo e crimine hanno rapidamente preso il posto della giustizia, della verità e della solidarietà". (Riccardo Noury) "Vi consiglio di leggere questo libro, perché parla di un Paese speciale, la Bosnia Erzegovina, ed è scritto da una persona speciale". (Enisa Bukvi?)

Nel caso di Sciascia, che rivendicava il diritto di essere «saggista nel racconto e narratore nel saggio», le etichette, si sa, funzionano male, mostrano tutti i loro limiti: saggistica e fiction, anzitutto. Ma anche all'interno di una categoria in apparenza inscalfibile come quella qui utilizzata per il sottotitolo, i conti alla fine non tornano, e il cartellino, pur necessario, appare riduttivo. Perché la sorprendente vastità delle letture di Sciascia (sono qui radunati interventi sul "Furioso" di Ariosto e l'"Ulisse" di Joyce, su E.M. Forster e Lawrence Durrell, su Ivo Andric e Calvino, su Montale e Bufalino, per non citarne che alcuni), ma soprattutto la mobilità del suo pensiero e l'incrollabile certezza che la

letteratura può decifrare la realtà fanno sì che ogni saggio sia un luogo della libertà, un porto franco dell'intelligenza, una scena sulla quale si materializzano figure, temi, tempi del tutto imprevedibili e che ci portano molto lontano da dove eravamo partiti. Non stupisce allora che l'amatissimo Pirandello venga chiamato in soccorso per spiegare un fatto di cronaca – quello del folle che aveva la mania di introdursi nel siciliano Collegio del Carmelo per spiare le suore – o che un sonetto del Belli dove si menziona l'istituzione pontificia dell'impunità illumini il fenomeno del pentitismo o che, viceversa, le paure e le superstizioni legate al diffondersi dell'Aids, responsabile di una nuova caccia all'untore, evocino il ricordo di Buzzati, di Stevenson, di "Bubu di Montparnasse". Ma Sciascia, non scordiamolo, è irrimediabilmente affetto da stendhalismo (come del resto un altro dei suoi autori prediletti, Savinio, che gli garanti «un senso di liberazione, una leggerezza e un leggero stordimento come di decollo»), sicché trasparenza e diletantismo – nel senso di 'dilettarsi della vita' – affiorano in ogni lettura e in ogni scoperta (come Maurice Nadeau, Sciascia credeva che scoprire un nuovo scrittore, o riscoprirne uno dimenticato, equivalesse a scrivere, a continuare a scrivere), e trasformano questo libro, per usare un'espressione d'autore, in un «dislargo di orizzonte».

“Il bene prevale numericamente sul male, ma non sa fiutare il pericolo” “Ci fu un attimo di silenzio e si sentirono solo le cicale. Poi dalla gola di Drago uscì un lungo grido isterico: ‘Ma come cazzo fa un cristiano a proteggere gli infedeli?’. L'uomo in mimetica si mise a battere il calcio del mitra sul terreno. Fermo sull'uscio, Gojko guardava muto, con le mutande abbassate. Dentro, qualcuno piangeva, probabilmente donne. Quando partì la raffica e il vecchio si accasciò di traverso sulla stuoia con la scritta Dobrodošli, ‘benvenuti’, l'espressione di disarmato stupore gli si era già fissata, definitivamente, sulla bocca e sugli occhi. [...] Drago e il vecchio Gojko divennero per me l'immagine stessa del dualismo chiave di quella guerra: la spavalda astuzia del male e l'inerte cecità del bene. Da allora, tutto ciò che avevo visto in Bosnia si illuminò di significato nuovo e semplice.”

Bijeljina (Bosnia), 1992. Una celebre fotografia, un paramilitare ancora vivo e in libertà, macchiatosi di crimini orribili. A tre decenni dall'inizio della dissoluzione jugoslava, una Tigre di Arkan rievoca e attualizza la parabola che lo condusse a diventare un miliziano sanguinario sui fiumi-confini del Danubio, della Sava e della Drina. La musica rock della Belgrado alternativa degli anni Ottanta, l'irriverenza delle avanguardie, i successi dello sport jugoslavo e i primi feroci scontri negli stadi di calcio; quindi la militarizzazione delle coscienze, l'ascesa del nazionalismo serbo e croato, l'impotenza del pacifismo, il dominio dei clan mafiosi nella federazione voluta da Tito. Una sequenza di memorie affilate, fondate su ferite ancora aperte, in bilico tra cinismo e rancore, necessarie per comprendere l'ascesa e il consenso dei nuovi nazionalismi. Nei Balcani e non solo. “Questo libro odora di sangue. Ma quel sangue domina un decennio, gli anni Novanta, di storia dei Balcani occidentali. Non va ignorato. Sia quando lo annusano le ‘tigri’ di Arkan in pieno raptus testosterone, sia quando lo versano i sacrificati: donne, uomini e altri che in quei maledetti dieci anni si sono trovati nel posto dove volevano stare ma dove non potevano stare”. (Riccardo Noury)

"Nel millenovecentosessantuno Jurij Gagarin volò nello spazio, e io andai a scuola." Inizia così il primo dei diciassette capitoli con i quali l'istrionico regista Emir Kusturica apre il proprio album di famiglia e racconta la sua storia. Senza risparmiare nessuno, né se stesso né gli altri. Ci sono voluti quindici anni per mettere insieme autobiografia, cronaca e storie degne dei suoi migliori film, e raccontare una vicenda autentica, emozionante, sorprendente e provocatoria, nella quale si riflette la storia della seconda metà del ventesimo secolo. L'infanzia, la Sarajevo degli anni sessanta, Tito e Charlie Chaplin, l'amore per la futura moglie Maja e la scuola di cinema a Praga, Fellini, Ivo Andric ? e Dostoevskij, i primi lungometraggi – Ti ricordi di Dolly Bell? , Papà... è in viaggio d'affari e Il tempo dei gitani –, l'America, Johnny Depp e Arizona Dream, Underground e la guerra, la fine della Jugoslavia e quella di suo padre, la morte di Dio, quella dei rapporti con i vecchi amici e con Sarajevo, Milošević ? e la malattia della madre. Autobiografia di un artista geniale, Dove sono in questa storia è sì il "diario politico di un idiota", secondo le parole dello stesso autore, ma soprattutto il racconto sincero della sua storia personale, l'adattamento letterario del film della sua vita.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta la conformazione della società italiana si è complessivamente trasformata. L'Italia da paese di emigrazione è diventata un paese di immigrazione. La letteratura scritta da immigrati è una delle testimonianze di tale cambiamento. L'autore esamina storicamente e sociologicamente i mutamenti dell'ultimo ventennio, delineandone le influenze sulla letteratura e sulla lingua italiana, ne mette in luce le correnti culturali principali e gli autori più rappresentativi, correla inoltre queste osservazioni agli studi postcoloniali e di genere, e traccia della letteratura italiana della migrazione le linee-guida e le prime conclusioni. Con tale lavoro l'autore risponde a domande oggi nodali per comprendere la genesi e il realizzarsi di questi radicali cambiamenti: che peso e visibilità ha quest'Italia multiculturale? Come si manifesta nella letteratura della migrazione? La letteratura contemporanea in che modo è stata influenzata dagli scrittori migranti? Questa radiografia dell'Italia può proporsi come un paradigma europeo?

Nella primavera del 1992, all'inizio del conflitto che sino alla fine del 1995 insanguinerà la Bosnia Erzegovina, Višegrad viene sottoposta a un intenso bombardamento da parte dell'esercito regolare jugoslavo. Ritiratesi le forze armate, millantando una situazione ormai sicura e sotto controllo, la cittadina della Bosnia orientale finisce sotto il controllo di un gruppo paramilitare guidato dai cugini Milan e Sredoje Luki?, che inaugurano un regime del terrore e dell'orrore. In pochi mesi la pulizia etnica ai danni dei musulmani-bosniaci – che costituivano il 63 per cento della popolazione locale – viene portata a termine con operazioni di rastrellamento, deportazioni, omicidi di massa e persino attraverso la combustione, in almeno due casi, di decine di civili all'interno di case private. Circa tremila persone vengono uccise e fatte scomparire. Lo stupro etnico ai danni di donne, bambini e uomini diviene pratica comune. Il fiume Drina, mirabilmente cantato dal premio Nobel per la letteratura Ivo Andri?, diviene la più grande fossa comune di quella guerra. Questo reportage scritto sul campo racconta le vicende, raccoglie le testimonianze di tutte le parti e fa il punto sull'episodio che ha rappresentato la prova generale di ciò che sarebbe accaduto tra il 1992 e il 1995 a Srebrenica, Prijedor, Foča e in altri luoghi passati alla storia per la crudeltà degli eventi verificatisi. “Venticinque anni di silenzi complici, di rimozione, di inganni e tradimenti. Di quel negazionismo spicciolo che si nutre di ‘letteratura’ cospirazionista e che, per mera affiliazione ideologica, ci spiega ogni tanto con un post tradotto o scritto pure male, che è tutto falso”. (Riccardo Noury) “Luca Leone questa volta si supera in un libro inchiesta che sa di urla nel silenzio, di disperato tentativo di denuncia; mette in fila nomi

e cognomi di chi è stato, di chi ha eseguito, di chi ha stuprato e ucciso, di chi ha deriso, ma anche di chi ha salvato a suo rischio e pericolo in quei giorni, mesi, anni tremendi di morte violenta autorizzata e sdoganata come pratica usuale". (Silvio Ziliotto) "Questo libro è importante perché offre una sponda, una voce e – perché no? – una speranza a tutte quelle persone in attesa di giustizia, di un riconoscimento del dolore patito, di pietà umana". (Marco Travaglini) "Le ferite che ci portiamo tutti addosso e dentro facilitano non poco il compito di chi vuole dividerci con la propaganda di parte. Viviamo, così, solo da un ciclo di guerra all'altro, mentre quelli sopra stanno bene e noi sotto, purtroppo, subiamo". (Rato Rajak)

In questo affascinante viaggio compiuto nell'universo latomistico, abbiamo incontrato ben 33 liberi muratori provenienti da 15 nazioni diverse, di cui 5 italiani, che si sono conquistati il prestigiosissimo premio Nobel: Giosue Carducci nel 1906, per la Letteratura; Camillo Golgi nello stesso anno, per la Medicina; Ernesto Teodoro Moneta nel 1907, per la Pace; Enrico Fermi nel 1938, per la Fisica; Salvatore Quasimodo nel 1959, per la Letteratura. Questo lavoro intende essere, con semplicità e senza forzature di sorta, l'ennesima prova della grande levatura, del talento, dell'originalità, della sapienza, di tanti uomini appartenenti alla massoneria internazionale che hanno contribuito in modo decisivo al bene dell'umanità.

The Walls between Conflict and Peace analyses political and social walls, their formation, their evolution into borders, and their possible disappearance as a result of reconciliation and cooperation. These processes are observed in ten practical cases.

Nel corso dei secoli i popoli che si affacciano sul Mar Mediterraneo hanno saputo generare valori, cultura, pensiero caratterizzati da singolari affinità, pur nelle differenze e nonostante i conflitti. In particolare una visione li accomuna: quella di un Dio unico e personale, creatore del mondo e dell'umanità, e la cui paternità universale fonda la fratellanza tra gli uomini. Lo storico «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune», firmato ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dallo sceicco Ahmad al-Tayyib il 4 febbraio 2019 ha fatto comprendere, tra l'altro, come il concetto di «fratellanza» porti a riflettere su quello di «cittadinanza», con il significato di uguali diritti e doveri per tutte le persone: è una prospettiva da approfondire e concretizzare perché, plasmando le relazioni tra i popoli del Mediterraneo, può contribuire al superamento di visioni contrapposte. Questi temi sono stati discussi in un seminario organizzato da La Civiltà Cattolica; il presente volume ne raccoglie i contributi, nell'intento di fornire al lettore utili strumenti per conoscere la storia e l'attualità dei Paesi del «Mare Nostro».

Frutto del lavoro di anni con tossicodipendenti, il volume affronta la tematica della riduzione del danno dal punto di vista psicoanalitico. Si esaminano aspetti e prospettive di trattamenti e percorsi di cura, possibilità di prevenzione, caratteristiche della psicoterapia, doppia diagnosi, relazioni fra neurologia e tossicodipendenza, fra paternità e dipendenza, ecc.

"Fiumi maestosi, città effervescenti dove le culture s'incontrano e si confrontano e un mondo rurale dal fascino cinematografico: la Serbia regala emozioni intense, che si tratti di un trekking o di una notte tra le luci di Belgrado" (Piero Pasini, autore). Lonely Planet vi porterà nel cuore della Serbia con esperienze straordinarie e itinerari indimenticabili. Sarà il vostro passaporto per i consigli aggiornati su cosa vedere e cosa fare: godetevi la vivacità di Belgrado da un estremo all'altro, dalle antichità ottomane ai grattaceli di Novi Beograd, dai ritmi lenti di un caffè turco servito in una kafana ai balli sfrenati sugli zatteroni fluviali fino al mattino, dalla visita ai musei alle nuotate nella Sava. Passeggiate tra le stradine e le case della fiabesca Subotica, a nord della Serbia, scoprite il mondo delle comunità rurali sui pendii delle Alpi Dinariche, prendete il trenino Sargan Eight all'interno del Parco Nazionale di Tara, con la Bosnia a due passi e le Alpi che fanno da cornice, vi sembrerà di poter comprendere i Balcani. In questa guida: esperienze straordinarie: foto suggestive, i consigli degli autori e la vera essenza dei luoghi. Gli strumenti e gli itinerari per pianificare il viaggio che preferisci. Scelte d'autore: i luoghi più famosi e quelli meno noti per rendere unico il tuo viaggio. Itinerari panoramici; il Danubio nel dettaglio; attività all'aperto; la cucina serba. Contiene: Belgrado, Vojvodina, Serbia occidentale e Šumadija, Serbia orientale e meridionale.

Riflessioni Fiammetta Balestracci, Zeitgeschichte: nuove interpretazioni sulla RFT (p. 5-14) Giuliano Garavini, Storie da una società fondata sul petrolio (p. 15-23) Discussioni James L. Gelvin, Daniela Melfa, Karim Mezran, Olivier Roy, Alberto Ventura, Le rivolte arabe in prospettiva storica (a cura di Arturo Marzano e Paola Pizzo) (p. 25-48) Rassegne e letture Marcella Aglietti, Consoli pre-unitari (p. 49-50) Mario Isnenghi, Biografie del lungo '800 (p. 51-52) Maria Luisa Betri, Editori italiani (p. 53-56) David Bidussa, Gramsci (p. 57-60) Maurizio Zinni, Cinema e fascismo (p. 61-63) Gustavo Corni, L'esercito tedesco nell'Italia occupata (p. 64-66) Renate Siebert, Soldati d'Algeria (p. 67-69) Francesco Bonini, Olimpiadi (p. 70-72) Fabio Bettanin, Comunismo e rivoluzione globale (p. 73-74) Andrea Ricciardi, Jazz (p. 75-76) Altri linguaggi Mario Del Pero, Lincoln (p. 77-78) Adolfo Scotto di Luzio, Da Pinocchio a Harry Potter (p. 79-80) Maddalena Carli, Novecento italiano (p. 81-82) Barbara Spadaro, Libia in mostra (p. 83-84) Paolo Jedlowski, Timira (p. 85-86) Tania Rusca, Typographie des Terrors (p. 87-88) Marta Baiardi, Il processo Eichmann (p. 89-90) Guido Panvini, Romanzo di una strage (p. 91-92) Gianni Sofri, The Lady (p. 93-94) Giancarlo Monina, La Macchina dello Stato (p. 95-96) Raffaele Romanelli, Sindaci della Repubblica (p. 97-98) Memorie e documenti (p. 99-120) I libri del 2012 / 1 Collettanei (p. 123-142) Monografie (p. 143-280) Indici Indice degli autori e dei curatori (p. 281-284) Indice dei recensori (p. 285-287)

La Sindone di Torino rappresenta un enigma che ha impegnato moltissimi studiosi e sul quale si sono profuse migliaia di pagine. Da una tale molteplicità di fonti di differente valore scientifico e attendibilità storica, spesso di difficile lettura per i non "addetti al settore", Bruno Pamfili è stato capace di creare un racconto che appassiona e suscita curiosità. Un racconto che in un certo senso è anche un viaggio nella storia, attraverso la descrizione della società, delle leggi civili e religiose, dei costumi, dell'arte, in sostanza della cultura dei popoli nel periodo precedente e successivo alla nascita del cristianesimo. Bruno Pamfili nasce a Trieste da un'antica famiglia umbra che, via Roma, si installa nell'alto Adriatico, dove fonda uno dei più importanti cantieri noto a livello europeo. Si laurea a pieni voti a 21 anni in scienze biologiche, conseguendo anche successivamente la laurea in scienze storiche e il master in scienze strategiche. Vincitore di concorso, entra nei Servizi Tecnici dell'Esercito, arrivando a dirigere i laboratori del Centro di Ricerche NBC, segnalandosi come uno dei maggiori esperti nella materia, specie in campo neurofisiologico e rappresentando l'Italia nei congressi europei e NATO. Conseguita l'abilitazione al servizio di Stato Maggiore, ha lavorato a livello dirigenziale in vari stabilimenti militari; per un biennio è stato comandante dei corsi alla scuola di applicazione

dell'EI. È autore di varie pubblicazioni scientifiche apparse anche su prestigiose riviste internazionali, molte delle quali sono di natura riservata. Insegnante di varie materie scientifiche (specie fisiologia umana) in corsi post laurea dell'Esercito; è stato anche assistente volontario all'Università di Trieste e collaboratore all'Istituto Superiore di Sanità in Roma. Ha pubblicato vari volumi di natura storica e ossidionale, specie sul castello di Capua. Recentemente ha commentato la prima pubblicazione in portoghese dell'Arte della guerra di Machiavelli. È insignito della onorificenza di Cavaliere Ufficiale della Repubblica, dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro e di quello Costantiniano di San Giorgio, oltre di altri minori. Sposato con Elisabetta Miglia, già insegnante di ruolo, è padre di Federico e Francesca, e nonno di cinque nipoti.

[Copyright: 9508eccc4b9e71d6cf5f295887bb9326](#)